



Tra Vattaro e Vigolo, un'esplorazione d'arte e di storia

In una valle tranquilla e non troppo lontana, c'era una volta la località dell'Altopiano della Vigolana.

A soli pochi chilometri da Trento, sulla strada che collega la Valsugana con la Valle dell'Adige, sorge **il neonato comune dell'Altopiano della Vigolana**. Il comune comprende diversi centri urbani, che fino a poco tempo fa erano indipendenti, e che solo recentemente sono stati riuniti sotto un'unica amministrazione. Tra questi, **i centri di Vattaro e di Vigolo Vattaro, protagonisti del nostro itinerario**.

Proprio **dal centro di Vattaro**, infatti, **comincia la storia che vi raccontiamo oggi**, quella dei palazzi e degli edifici di interesse storico-culturale collegati alle figure di personaggi abbienti che dimoravano nella zona. Uno di questi è **Villa Bortolazzi**, oggi sede di alcuni uffici comunali, tra cui la biblioteca.

La villa **venne ricostruita nell'ultimo ventennio del XVII secolo, ma lo stabile era in realtà molto precedente**. A ordinarne la messa a nuovo fu Bartolomeo Bortolazzi, un nobile del trevigiano di origine bergamasca, già possidente di terreni e di ville e palazzi in Trentino: uno di questi era - ed è tutt'ora - a Trento, proprio all'incrocio tra Via Oriola e Via del Simonino; e poi, chiaramente, c'è Villa Bortolazzi all'Acquaviva di Mattarello, altra sfarzosa residenza seicentesca che oggi ospita feste nuziali, e incontri di lavoro

Quella di Vattaro, invece, era stata pensata per essere la **residenza estiva, un posto dove poter passare al fresco i mesi più caldi dell'anno**. La ricostruzione venne iniziata nel 1686 e impiegò molti anni per essere portata a termine. Quando i lavori della villa furono completati, nel 1707, il suo aspetto doveva essere in ogni caso molto diverso rispetto a come lo possiamo ammirare noi oggi. Lo testimonia un riquadro a tempera nel salone di palazzo Bortolazzi a Trento.

Oggi, infatti, entrando al pianterreno del palazzo signorile dei Bortolazzi a Vattaro **si possono ammirare delle pitture murali che coprono le pareti laterali, esattamente nelle lunette all'attacco del soffitto a volta**. Le scene affrescate riproducono, sotto i segni zodiacali, i momenti salienti del ciclo annuale e gli episodi più significativi della quotidianità dei signori della villa. Tutti i dipinti sono **opera di Erasmo Antonio Obermueller**, un buon pittore di origine tedesca molto attivo nel territorio trentino all'incirca fra il 1675 e il 1705, che li eseguì nell'anno 1700. Sulla parete di fondo domina lo stemma dipinto ad affresco della famiglia Bortolazzi.

Adiacente alla villa - e un tempo ad essa collegata attraverso un giardino - **sorge una chiesetta**, la cui costruzione risale al 1683, sempre, s'intende, per volontà della famiglia Bortolazzi. I lavori vennero affidati all'architetto Apollonio Somalvico e si





conclusero un anno dopo con una solenne inaugurazione. La chiesa venne **intitolata ai santi Rocco e Sebastiano**.

In alto, sul portale all'entrata, si staglia lo **stemma della famiglia** e subito all'interno, in fondo alla navata, **un altare ligneo** di buona fattura con una bella pala (offuscata e quindi da restaurare) raffigurante la **Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano**, firmata e datata dal trentino Francesco Marchetti. Sopra la cimasa dell'altare, due coppie di angeli incorniciano un altro grande stemma della famiglia Bortolazzi.

Quella dei Bortolazzi, comunque, non è l'unica famiglia nobile di cui si abbia memoria, storicamente, nell'Altopiano della Vigolana.

Ci spostiamo di appena due chilometri, entriamo **nel centro storico di Vigolo Vattaro**, un altro borgo che ci racconta la sua storia con i suoi palazzi, le sue strade e le sue chiese. Dal centro è molto facile la strada: partendo più o meno dalla biblioteca, o dal comune, se vogliamo, si imbecca via Roma e la si percorre come se si volesse andare alla Chiesa di San Rocco. Proprio lì di fronte si staglia **palazzo Malfatti**.

Il Palazzo fu edificato nel XVI secolo, ma solo dal 1840 divenne di proprietà della famiglia Malfatti di Rovereto. In principio, **venne forse voluto per divenire la residenza estiva per le alte prelature che villeggiavano nei dintorni di Trento durante il Concilio**. Nel 1763 la proprietà è attestata a Gaudenzo Antonio Alessandrini e solo la metà dell'Ottocento, circa, passa al Barone Cesare Malfatti.

L'interno è possibile che si possa visitare d'estate, quando si presta per ospitare eventi di formazione dedicati alle arti e alla cultura. All'interno l'edificio ha subito una serie di interventi di restauro. **La pianta è rimasta quella originale, a croce e impianto palladiano, e i soffitti voltati a crociera**; molto interessante l'architettura, che ha i caratteri veneti della fine del Cinquecento. Tutto intorno al palazzo si apre **un grande parco** dominato da pini, faggi e ippocastani centenari.

Attraversato anche il parco e respirata l'aria fresca di montagna, si prosegue ancora un po' su via Roma, si supera il cimitero e si arriva finalmente alla **chiesa di San Giorgio**.

Pare che un sacerdote che officiava il culto fosse presente in questo borgo già alla fine del Duecento, ma **dell'edificio vero e proprio abbiamo traccia solo dal 1390**. La struttura della attuale chiesa di San Giorgio è sostanzialmente quella costruita negli anni che vanno dal 1538 al 1558, anni in cui una nuova chiesa venne eretta sulle macerie di quella preesistente. Durante il restauro della pavimentazione negli anni Novanta, infatti, furono portate alla luce fondamenta e frammenti delle mura perimetrali di una chiesa precedente.





Se già dall'esterno il suo aspetto incuriosisce, **la visita all'interno rivela la sua preziosa bellezza**. Se si percorre la sua unica navata con naso all'insù, si può ammirare il **soffitto a volta a botte**; **l'abside ha forma pentagonale** ed è percorsa da una fitta rete di costolonature che si intrecciano a formare dei rombi. A fare da sfondo all'altare, **tre finestre ogivali**, le cui vetrate portano i nomi dei committenti. Nella metà dell'Ottocento vennero costruite le **due cappelle laterali**. Quella a destra è detta "del Rosario" e quella a sinistra è detta "del Crocifisso".

Ultima tappa della nostra passeggiata è la **chiesa del Redentore** (sempre a Vigolo Vattaro), ormai sconosciuta. Si notano subito le dimensioni modeste della chiesetta, cosa che induce subito a pensare che si tratti di un **oratorio privato**, come effettivamente è. Pare, però, che venisse comunque frequentato dalle donne che lavoravano nella filanda nelle vicinanze.

È per volontà della **famiglia Siciliani-Gentilotti** che la cappella fu costruita, e **i lavori furono completati nel 1759**, circa otto anni dopo la commissione. La cappella è piccola, formata da una sola navata e di un presbiterio fiancheggiato da due spazi chiusi molto poco profondi.

Le volte della navata e del presbiterio sono decorate con **affreschi vivacemente colorati attribuibili a Pietro Antonio Bianchi**, del milanese. Ma la vera chicca è l'affresco della volta principale: si tratta di un **bellissimo motivo illusionistico che simula una cupola con lanterna e finestra**. Nella volta del presbiterio, un cielo azzurro cosparso da angioletti.

Il nostro itinerario alla scoperta della storia del comune dell'Altopiano della Vigolana si conclude qui. Incredibile come un posto così piccolo possa nascondere così tante curiosità. E voi, queste le avete viste?

YOUNG WIKIWALK IN ALTOPIANO DELLA VIGOLANA è un progetto promosso da Cooperativa Mercurio in collaborazione con APPM e La Terlana e il sostegno del Piano Giovani dell'Altopiano della Vigolana.

Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0

